

FRATTURE, MUTAZIONI, PATTI DI AFFETTO

FARE FAMIGLIA È FARE RETE

RITRATTI DELLE MIE COMUNITÀ ELETTIVE

DI ROSI BRAIDOTTI
ILLUSTRAZIONI DI SONIA DIAB



ROSI BRAIDOTTI
INSEGNA
ALL'UNIVERSITÀ
DI UTRECHT.
CASTELVECCHI STA
RIEDITANDO LA SUA
OPERA IN ITALIA:
QUI LE COPERTINE
DI **MADRI MOSTRI
MACCHINE** E
DELL'AUTOBIOGRAFIA
FUORI SEDE



Non va più di moda schierarsi contro la famiglia, per motivi diversi e anche contraddittori. La cultura politica di destra celebra il ritorno vistoso dei sacri “valori” di Dio-patria-famiglia, che contribuirono non poco alla composizione micro-cellulare del morbo fascista nel secolo scorso. Come ogni virus, questi “valori” — espressioni ideologiche senza basi morali — sono ritornati, anche se in formato rivisto e corretto, avendo subito le dovute mutazioni. La loro cellula originale però è rimasta intatta e la composizione è sempre la stessa: autoritarismo dogmatico, razzismo e sessismo di Stato, politiche nataliste

selettive e ben retribuite per i cittadini “regolari”, richiamo coercitivo alla “normalità”. **Seguendo quest’ottica, la famiglia è un dovere e un obbligo, una sfera di egoismi condivisi capaci perfino di opporsi allo stato di diritto.** Si fonda sull’eterosessualità riproduttiva obbligatoria, promuove pure una grande misoginia, l’omo e la trans-fobia e un odio acuto verso i “diversi”. La famiglia però non si tocca, anzi va protetta con violenta convinzione.

La cultura politica di sinistra ha esploso il modello della famiglia nucleare fin dagli anni 1960 e ha contribuito a sviluppare un formato di famiglie più esteso ed inclusivo. Non è stato solo il risultato di puro volontarismo individuale, ma anche di lotte storiche e fattori culturali concreti. **Per esempio l’invenzione**

**LA CULTURA DI SINISTRA HA ESPLOSO IL MODELLO NUCLEARE
DAGLI ANNI 60, SVILUPPANDO UN FORMATO PIÙ ESTESO E INCLUSIVO**





della pillola anti-concezionale nel 1961, il referendum sul divorzio del 1974, il femminismo e gli altri movimenti sociali degli anni Settanta, lo stesso processo di modernizzazione industriale, hanno fatto esplodere i vecchi schemi famigliari sul piano affettivo, sessuale e di genere. Da allora, le combinazioni famigliari si sono moltiplicate con sana allegria. Le famiglie di divorziati si auto-replicano in maniera esponenziale, ricreando famiglie numerose e diversificate: **addio famiglia nucleare, benvenuta famiglia comunitaria.**

Si diffondono così anche le famiglie mono-genitoriali, con i genitori single, sia tra gli etero che nel mondo Lgbt. Secondo Eurostat, nel 2020 dei 195 milioni di nuclei famigliari con bambini,

il 14% era composto da singoli, pari al 4% del numero totale di famiglie. In testa, come sempre, i Paesi scandinavi con un 35% di famiglie single, mentre l'Italia si assesta nel mezzo con il 10%.

Una gamma arcobaleno di famiglie multi-genitoriali si mette in moto, implementa forme di riproduzione post-naturale, cioè mediate tecnologicamente. Pensiamo alle tecniche di fecondazione in vitro, il dono di sperma e oociti, ed altre forme di gestazione assistita dalla tecnologia. La fecondità assistita è inserita nel sistema bio-tecnologico della medicina regenerativa ed è un settore molto lucrativo, che ha portato a una nuova classe riproduttiva adetta ai lavori, compreso il surrogato. Le nuove bio-tecnologie che formano il nucleo centrale del capitalismo avanzato

LE PARENTELE DEI DIVORZIATI SI AUTO-REPLICANO IN MANIERA ESPONENZIALE: BENVENUTA FAMIGLIA COMUNITARIA!



hanno quindi inserito la riproduzione umana in sistemi di produzione del vivente ad alta mediazione tecnologica. Ma allo stesso tempo hanno fatto emergere un nuovo mercato riproduttivo — madri di sostituzione, uteri in affitto, nannies e baby-sitters — che ricalca quello ormai stabilito dei servizi domestici tradizionali. In entrambi i casi la manodopera è essenzialmente femminile, sottopagata ed emigrante. **Queste intrusioni dentro la materia corporea e la carnalità stessa della produzione dei bambini hanno demolito lo spazio privato della famiglia d'altritempi. La famiglia non c'è più.**

FAR FAMIGLIA È FARE RETE

Studi più recenti ci hanno rivelato che oggi, le famiglie si sono ricostituite come reti di affinità elettive, di super-amici e hyper-compagni, e non solo come gruppi consanguinei. **Queste famiglie scelte e non date includono una buona dose di soggetti non-umani: dagli animali e le specie da compagnia, agli avatar elettronici, a tutti gli amici intimi, ma virtuali.** Lo stare da soli è possibile e gradevole come mai, visto che siamo accompagnati da tanti altri, in persona o in remoto. Far famiglia è far rete. Non solo in modo bilaterale con una persona privilegiata, ma anche con tanta altra gente, situata fuori, nel mondo e collegata tramite l'universo digitale. Il mio nipotino onorario, che vive a Copenhagen, quando finalmente ricevette in regalo i criceti che tanto desiderava, non esitò a battezzarli Alexa e Siri — dai nomi dei robot domestici rispettivamente di Amazon e Apple. All'origine oggi c'è comunque la tecnologia, nostra seconda natura.

Gli scettici, i credenti e il popolo della destra sono inorriditi da questi fenomeni e da sviluppi che giudicano negativamente come processi di dissoluzione della sacra famiglia naturale. Soprattutto se si tratta di famiglie gay o lesbiche, che costituiscono il massimo dell'orrore per gli integralisti cristiani di ogni denominazione. Ma non mancano le critiche neanche a sinistra.

La sinistra in generale e l'ala femminista in particolare hanno sempre nutrito una grande ambivalenza verso la tecnologia,

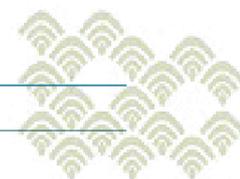
sospettose del ruolo che essa può giocare nello sfruttamento e nella soppressione del corpo dei lavoratori e in maggior misura delle lavoratrici. Il proibizionismo cattolico inoltre impone una specie di "naturalismo", cioè un approccio organicista al corpo, che tende a rendere la corporalità femminile e specialmente la maternità intoccabile ed imm modificabile. **Io però, come molte altre cyber-femministe, sono sempre stata colpita dal potenziale trasformativo, per non dire trasgressivo, delle nuove tecnologie.** Cioè la loro capacità di affrontare il patriarcato e i suoi capitali sul suo stesso terreno vincente, per girarlo a nostro favore. Il che non significa negare l'esistenza di ineguaglianze e fratture sociali provocate dalle nuove tecnologie, ma di capire che accanto ad esse sta sviluppandosi un altro sistema di produzione, una nuova economia. Viviamo in un capitalismo non-dialettico e non-binario, un sistema che lascia proliferare molteplici mercati paralleli, e tante realtà materiali e de-materializzate o virtuali.

Queste trasformazioni epocali offrono nuovi orizzonti, ma comportano anche disagi psichici e sociali enormi, con fratture e mutazioni che ci costringono ad aggiornare continuamente le nostre abitudini mentali. **In questo contesto tumultuoso e stressante, le famiglie nella loro grande diversità sono emerse come nodi affettivi cruciali. Sono diventate spazi di accudimento e di cura, che ci permettono di render conto sul piano affettivo, ma anche etico e conoscitivo, di ciò che stiamo diventando.**

I quesiti sono tanti, e tutti complicati: come possiamo inventare nuove forme di relazione adatte alla nostra epoca, come immaginare il nostro avvenire? Che modelli di sostegno ed amore siamo in grado di definire collettivamente? Specialmente dopo le quarantene del Covid-19, si sente un grande desiderio di comunità, di stare insieme, di parlarsi. **La somma di tutte queste modalità diverse di far famiglia rende questa istituzione più duratura e longeva di quanto pensavano e speravano i nostri antenati, i militanti sessantottini.** E ci porta ben lungi dalla rabbia novecentesca di André Gide, la cui formula *«famille, je vous hais»*,



QUESTE FAMIGLIE SCELTE E NON DATE INCLUDONO UNA BUONA DOSE DI SOGGETTI NON UMANI: ANIMALI, AVATAR, AMICI INTIMI MA VIRTUALI



famiglia ti odio, segnò un'epoca di contestazioni. Ma adesso siamo altrove.

IL BALBETTIO DI MIA NONNA

Per me, la famiglia è legata strettamente a un territorio e dei luoghi precisi. Sono un'italiana di frontiera, nata in quella lingua di terra nord-orientale che i veneziani avevano colonizzato già nel XII secolo. Crogiolo di lingue mittel-europee, tedesche, slovene, russe, friulane. Italiana quasi per caso, visto le vicissitudini storiche di quella frontiera orientale, ma non per questo meno affezionata e leale nei confronti del mio Paese. Mi ricordo con una stretta al cuore la mia nonna materna, originaria di Klagenfurt, oggi Austria. Cresciuta ai piedi del Monte Canin in Val di Resia, parlava il tedesco e il dialetto sloveno tipico di quei luoghi. Poi dovette imparare l'italiano, ma lo praticava come fosse una lingua straniera, che non le si addiceva molto. Era specialmente a disagio pronunciando le *h* e le *r*. Sento il suo accento risuonare nei meandri della mia memoria — e vedo ancora i suoi occhi blu intensi che mi fissano — e sullo sfondo di quello sguardo, ai margini delle frasi in italiano, intravvedo il suo disagio e intercetto la sua paura, il timore di sbagliare. **Come un balbettio infantile, un pianto dissimulato che arrivava a creare suoni strani e sbagliati, inattesi slittamenti fonetici e combinazioni ritmiche strampalate.** Non si sentiva padrona di quella lingua, anzi, ne era quasi ostaggio ed aveva paura, tanta paura. Fu proprio in quel momento di intuizione quasi viscerale che divenni sua nipote e sentii di appartenere anch'io alla sua famiglia. Una famiglia di nomadi in movimento, segnati dal sentimento profondo di non-appartenenza e dalla paura di esser cacciati via.

E difatti divenni emigrante pure io e sono cresciuta nelle metropoli policulturali australiane, appena qualche anno prima che divenisse di moda il “multiculturalismo”.

Un nucleo familiare esteso è una rete relazionale, un groviglio di cose, gente e passioni provenienti da spazi diversi e momenti separati nel tempo. Se pare impossibile riassumerla



in una narrativa lineare, mi risulta ancor più difficile render conto dei rapporti differenziati che nel corso del tempo ho sviluppato verso le diverse lingue che parlo — italiano, francese, inglese e olandese. Le frequento, queste lingue, come nuclei parentali formativi, che mi sostengono nel progetto di vivere in culture e contesti diversi. **Ogni lingua che mi accompagna è uno strato familiare situato, una fonte genealogica distinta, un nodo di affetti, di persone e di ricordi specifici e non scambiabili.** A volte mi sembra quasi di non essere io a parlarle, tutte queste lingue, quanto di essere parlata da loro, o di passare attraverso i loro interstizi. Ognuna mi concede schegge di competenza che, messe insieme, costituiscono l'impalcatura delle mie molteplici ecologie ed appartenenze. Ma non v'è sintesi possibile tra di loro.

Parlare troppe lingue significa, in fondo, non parlarne nessuna. Balbetto pure io — come mia nonna — in molte *mezze*-lingue: il dialetto veneto, il friulano, le diverse versioni dell'inglese nelle varianti britannica-londoniana, australiana-melbourniana, americana-newyorchese, ma non in linea retta, piuttosto per gradi di ibridazione perennemente in movimento. Quando, nel 1988, mi sono stabilita in Olanda, questo panorama si è assestato in uno stile di vita basato sulla permanenza di adattamenti temporanei e sulla comodità di fondamenta contingenti. Con al centro un grande amore, una bella famiglia estesa e un matrimonio felice con Anneke come punto di ancoraggio.

Per me non esistono lingue madri, come non esistono legami o famiglie naturali, **ci sono solo luoghi e punti di origine e sono molti, non uno solo.** Luoghi linguistici che si assumono come punti di partenza, non una sola lingua nativa, ma molte linee di transito, di trasgressione. Balbettiamo sempre alla ricerca delle parole giuste, anche quando parliamo come si deve. E tutta questa eterogeneità movimentata e condivisa fa allegria, e mi accomuna alla rete familiare di gente che mi sostiene e mi appoggia da sempre. Concedersi reciprocamente la libertà di condividere dolori reali e felicità inattese, in un patto di affetto infinito. *Familles, je vous aime!*

PER ME NON ESISTONO LINGUE MADRI O FAMIGLIE NATURALI:
CI SONO LUOGHI E PUNTI DI ORIGINE E SONO MOLTI, NON UNO SOLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CETTE GÖDDIEDE IT 07